

Jean-Marie Martin  
*I castelli federiciani nelle città del Mezzogiorno d'Italia*

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 251-269 © dell'autore  
- Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

## *I castelli federiciani nelle città del Mezzogiorno d'Italia*

JEAN-MARIE MARTIN

L'argomento – comunque interessante e ben documentato – sembra semplice e chiaro. In realtà deve essere precisato, in particolare perché le due parole «castello» e «città» si riferiscono, nell'Italia meridionale, a realtà tutt'altro che chiare. Torneremo più avanti sul castello. Quanto alla città, ho tentato di analizzare il significato della parola nell'Italia meridionale dell'alto Medioevo (sino al secolo XII) nella relazione che ho presentato all'ultima Settimana spoletina<sup>1</sup>. Non torno sull'argomento, se non per dire che, per mancanza di altri criteri, qualifico «città» le vere e proprie città vescovili, che siano importanti o meno, con l'eccezione di poche città nuove, cresciute nel secolo XII dopo la chiusura della (già troppo importante) rete delle città vescovili, quali Foggia o Barletta. Infatti, la città, come s'intende nell'Italia centro-settentrionale, con la società e le istituzioni che portano alla nascita dei comuni, nel Mezzogiorno non esiste o quasi, per ragioni che risalgono alla crisi dell'alto Medioevo, poi alla creazione di una rete di città di origine medievale; le eccezioni sono rarissime: Napoli e Gaeta (che hanno avuto istituzioni di tipo comunale), o ancora Capua, alcune città portuali (Amalfi, Brindisi). Certo tale criterio non è ottimo, alcune delle città non essendo più importanti di *castra*; ma se si estende la definizione, si esce dall'ambito cittadino, già così sorpassato. Comunque le relazioni del castello con la città non sono diverse di quelle con il *castrum*, quando il castello è edificato a fianco di questo; inoltre, tutte le città sono fiancheggiate da un castello.

### *1. Città e castello*

Se si prende come documento di base lo statuto federiciano di riparazione dei castelli, compilato verso la fine del regno<sup>2</sup>, che, in linea di mas-

---

<sup>1</sup> J.-M. MARTIN, *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, LVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009, pp. 733-774.

<sup>2</sup> E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914, rist. Tübingen 1997, pp. 94-122.

sima, riguarda tutti i castelli imperiali, e anche le *domus solatiorum* (sulle quali torneremo) di tutte le province site a nord della Calabria (Abruzzo; Terra di Lavoro-Contea di Molise e Principato-Terra Beneventana; Capitanata e Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto nella Puglia), siamo colpiti dal fatto che, dei 225 edifici elencati, solo 70 – ossia meno di un terzo – sono ubicati in città. Se si fa il conto per provincia, le cose chiaramente sono più sfumate, a seconda di due parametri. Il primo è il numero complessivo degli edifici, del tutto diverso da una provincia all'altra. Le regioni del nord e dell'ovest ospitano numerosi castelli, per ragioni diverse, ma in particolare perché, alla fine del regno di Federico II, sono quelle che l'imperatore desidera innanzitutto proteggere contro eventuali invasioni, e anche quelle che costituiscono le retrovie degli eserciti imperiali. L'Abruzzo ospita 31 castelli imperiali, la Terra di Lavoro 42, il Principato 43. Le province site a est e a sud – quelle di Puglia e Basilicata – sono meno provviste: si contano 16 castelli imperiali nella Terra di Bari, 15 nella Terra d'Otranto. Le cifre sono più alte nella Capitanata e nella Basilicata, che costituiscono un terzo gruppo: la Capitanata ospita 50 edifici imperiali, ossia 22 *domus* e solo 28 castelli; nella Basilicata, si trovano 9 *domus* e 20 castelli (mentre, ad esempio, la Terra di Lavoro non ospita nessuna *domus*).

## 2. «Castrum, domus, palatium»

Tali differenze fra le province spiega come la proporzione dei castelli urbani sia forte nella Terra d'Otranto (11/15) e nella Terra di Bari (9/16), più debole nelle due province specializzate nelle *domus* (12/50 in Capitanata, 5/29 in Basilicata), e ancora più debole nelle province settentrionali e occidentali, nelle quali molti castelli sono edificati in ambienti rurali: 16/42 nella Terra di Lavoro, 14/43 nel Principato, solo 3/31 nell'Abruzzo, regione ben munita, ma con poche città. Complessivamente, si può dire che i castelli più antichi si sono impostati in città (torneremo sull'argomento), con la possibile eccezione dell'Abruzzo; in seguito si sono moltiplicati anche presso insediamenti rurali. Quanto alle *domus solatiorum*, che prendono come modello principale i palazzi suburbani dei dintorni di Palermo (Ziza, Cuba, Favara), sono generalmente site in campagna, talvolta fiancheggiati da un piccolo *casale*, probabilmente per il servizio della *domus*; tuttavia, a titolo eccezionale, alcune sono ubicate in città (Foggia) o al margine di una città (Fiorentino).

Ma tale tipologia semplice deve essere sfumata. È vero che tutti gli edifici (o complessi) qualificati *domus* (cioè *domus solatiorum*) sono dedicati al soggiorno e allo svago dell'imperatore; ma appartengono a tipi

vari: quella sita vicino a Gravina, abbastanza bene conservata, è un edificio unico, a pianta rettangolare, munito di un grande cortile rettangolare; quella di Fiorentino, recentemente scavata<sup>3</sup>, era un edificio rettangolare con due piani, divisi in due aule lunghe e strette. Invece, secondo le descrizioni, quella di Foggia comprendeva alcuni edifici circondati da un muro di cinta con un portone (ancora visibile); lo stesso valeva per la *domus pantani*, a pochi chilometri da Foggia<sup>4</sup>.

La parola *castrum* non designa nemmeno un tipo di edifici a vocazione unica: lo statuto pubblicato da Sthamer, come il registro della cancelleria del 1239-1240<sup>5</sup>, consente un'analisi più sottile. Certo la maggior parte dei castelli sono destinati alla difesa, cioè hanno un compito innanzitutto militare e ospitano un presidio. Dal punto di vista architettonico, sono del tutto vari; sin dal secolo XII quasi tutti sono edificati in pietra; tuttavia, in Sicilia, il castello di Lentini comprende dei muri *luto confecti*<sup>6</sup>, cioè probabilmente edificati secondo la tecnica araba del « tapial » (impasto di argilla). La pianta comunque non è uniforme: anche se sono stati rimaneggiati, spesso conservano la pianta originaria, inoltre talvolta dettata dal rilievo del suolo; ma anche in zona pianeggiante, si pensi ai castelli di Barletta, Trani, Bari, tutti ancora in piedi e tutti diversi. Altri sono stati edificati da Federico II. Ora, dopo la crociata del 1228-1229, probabilmente sul modello dei grandi castelli della Terrasanta, l'imperatore fece costruire nel Regno importanti edifici a pianta centrale, spesso quadrata, talvolta anche ottagonale. A questa generazione nuova e abbastanza omogenea appartengono il Castel Maniace di Siracusa, il Castello Ursino di Catania, il castello della città nuova di Augusta (e anche le torri del ponte di Capua)<sup>7</sup>. Certo si tratta di vere e proprie fortezze; ma si deve notare come siano in maggioranza ubicate in regioni che non erano per niente minacciate dai nemici dell'imperatore, papa e comuni italiani. Sembra dunque che questi castelli a

---

<sup>3</sup> Vedi P. BECK, M. S. CALÒ MARIANI, C. LAGANARA FABIANO, J.-M. MARTIN, F. PIPONNIER, *Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 101 (1989), p. 641-699. I risultati degli scavi di Fiorentino sono sotto stampa presso l'École française de Rome.

<sup>4</sup> J.-M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo*, Galatina 1998, pp. 75-77 e 69-71.

<sup>5</sup> *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, éd. C. CARBONETTI-VENDITTELLI, Roma 2002, 2 vol. (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Antiquitates*, 19). Si tratta della prima (e ottima) edizione scientifica di questo registro della cancelleria, che ricopre il periodo dall'ottobre 1239 al marzo 1240. Distrutto a Napoli nel 1943, era stato fotografato prima di scomparire.

<sup>6</sup> *Il registro cit.*, 186.

<sup>7</sup> *L'art dans l'Italie méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux*, sotto la dir. di A. PRANDI, Roma 1978, t. IV-VI: V, pp. 936-937 (W. KRÖNIG).

forma di fortezze avessero un compito piuttosto civile, cioè potessero fungere da eventuali *domus* per l'imperatore<sup>8</sup>.

Lo stesso vale, in Capitanata, per il castello federiciano di Lucera (in seguito incluso nella grande cinta del «castello» angioino), oggi quasi raso al suolo, ma del quale si è conservato un disegno settecentesco (di Jean-Louis Desprez)<sup>9</sup>. Era probabilmente fortificato, ma il cortile centrale presenta grandi finestre; la pianta è quadrata ma, al piano superiore, si trasforma in un ottagono. Ancora più chiara è la vocazione (purtroppo mai compiuta) di Castel del Monte (*castrum S. Marie de Monte*<sup>10</sup>), del quale non parlerò più in seguito, in quanto è isolato e dunque non ha il minimo rapporto con nessuna città<sup>11</sup>. Ma la sua ambiguità è emblematica: qualificato *castrum*, non appartiene alla categoria delle fortezze, con le sue grandi aperture sull'esterno; dunque può fungere solo da *domus*. Però la sua importanza architettonica lo fa assimilare a un castello, del quale ha la forma a pianta centrale. Esiste dunque una categoria ibrida di edifici importanti chiamati *castra*, ma che svolgono il ruolo di *domus*.

Un'altra parola è ancora in uso: *palatium*. Ad esempio l'imperatore rievoca *palacia nostra* di Siracusa e di Lentini<sup>12</sup>. Nello stesso modo, il palazzo dei Normanni di Palermo – nel quale Federico II era vissuto quando era giovane, ma che aveva in seguito completamente abbandonato, è a più riprese qualificato *palatium* nel registro<sup>13</sup>; ma è anche equiparato a una *domus solatiorum*<sup>14</sup>. La parola *palatium*, raramente adoperata nell'età federiciano (l'imperatore non avendo una residenza fissa), nella tradizione antica e alto-medievale designa la residenza (custodita, ma non proprio fortificata) di un sovrano; ricompare più spesso nei registri di Carlo I d'Angiò per qualificare edifici residenziali, ma spesso ubicati all'interno di un castello fortificato<sup>15</sup>.

---

<sup>8</sup> Vedi F. MAURICI, *Le difese costiere della Sicilia (secoli VI-XV)*, in *Castrum VII. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge : défense, peuplement, mise en valeur*, a cura di J.-M. MARTIN, Rome 2002 (Collection de l'École française de Rome, 105/7. Collection de la Casa de Velázquez, 76), pp. 177-204: pp. 186-187.

<sup>9</sup> Vedi *L'art dans l'Italie méridionale*, cit., V, p. 941 (W. KRÖNIG).

<sup>10</sup> *Il registro*, cit., 476. STHAMER, *Die Verwaltung* cit., p. 105, n. 99.

<sup>11</sup> Vedi J.-M. MARTIN, *Frédéric II et Castel del Monte*, in *Histoire artistique de l'Europe*, a cura di G. DUBY, M. LACLOTTE, *Le Moyen Age*, a cura di G. DUBY, Paris 1995, pp. 261-267.

<sup>12</sup> *Il registro* cit., 188.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 28, 259, 447, 743, 1039.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 1039: «tam pro palatio nostro Panormi, quam pro aliis solaciis nostris». Vedi pure *ibid.*, 864: *domus palatii* de Policoro.

<sup>15</sup> J.-M. MARTIN, *La construction de quelques palais de Charles I<sup>er</sup> d'Anjou en Pouille et en Basilicate d'après les registres Angevins*, in *Le village médiéval et son environnement. Études offertes à Jean-Marie Pesez*, a cura di L. FELLER, P. MANE, F. PIPONNIER, Paris 1998, pp. 161-180: p. 162.

Comunque, questi *castra* residenziali o *palatia*, nella tradizione dei castelli normanni, hanno la stessa ubicazione rispetto alla città che i *castra* militari.

Non sembra possibile valutare il numero complessivo dei castelli del Regno (comunque numerosi) nell'età federiciana. Infatti, oltre ai castelli imperiali (probabilmente i più numerosi) esistono ancora dei castelli feudali, che non sono elencati nei documenti imperiali. Certo, sono sempre meno numerosi. Mentre non conosco nessun esempio dell'infeudazione di un castello imperiale, invece sono documentati casi di confisca o di distruzione. Infatti le costituzioni di Capua prevedono la distruzione dei castelli non demaniali edificati dopo la morte di Guglielmo II, l'imperatore riservandosi la decisione per i castelli demaniali<sup>16</sup>; così la Rocca Ianula, sita sotto Montecassino, è distrutta nel 1221<sup>17</sup> (sarà riedificata più tardi); nel 1223 il castello di Carpinone (IS) è distrutto, con altri castelli della contea di Molise<sup>18</sup>. Secondo il registro del 1239-1240, sono confiscate le tre *fortellitie* abruzzesi di Gualtiero *de Popleto* (Coppito, comune di L'Aquila), cioè *castrum Pesculi, Avetini et Roccette*, nonché quelle di *Gentilis de Popleto*<sup>19</sup>. Devono andare distrutti i castelli dell'abate di Montecassino siti nella regione di Antrodoco<sup>20</sup>; il capitano Andrea di Cicala propone di distruggere alcuni castelli della contea di Fondi, ma la risposta dipende dall'elenco che deve presentare<sup>21</sup>. Si deve fare un'inchiesta a proposito di una torre edificata senza permesso a Tagliacozzo<sup>22</sup>. Il castello di San Giuliano di Puglia è recuperato<sup>23</sup> e quello di Cerro (IS) deve essere tolto al suo signore<sup>24</sup>; nel 1239, si prescrive al giustiziere del Principato di vietare «quod barones ipsarum parcium castra sua reparare presumant seu in aliquo aliquod de novo construere ... absque ... speciali mandato»; invece il giustiziere deve *requirere et munire* i *castra* siti intorno a Benevento<sup>25</sup>. Inoltre, alcuni castelli dipendenti da chiese sono incamerati: così, già nel 1224, quello

---

<sup>16</sup> *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronicon*, a cura di C. A. GARUFI, Bologna 1937 (*RIS*<sup>2</sup> VII-2), p. 88 (primo capitolo delle costituzioni).

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 94.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 109.

<sup>19</sup> *Il registro* cit., 576. Già nel 1228 i *domini de Pupplito* si erano ribellati contro l'imperatore: *Ryccardi ... Chronicon* cit., p. 151.

<sup>20</sup> *Il registro* cit., 249.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 547.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 606.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 474.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 266 e 546.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 253.

di Cefalù, che era del vescovo<sup>26</sup>; nel 1231 quello di Olevano sul Tusciano è provvisoriamente tolto alla cattedrale di Salerno<sup>27</sup>; nel 1248, si decide di conservarlo fino alla pace<sup>28</sup>. Ma, a dispetto di tali esempi (che comunque evidenziano l'esistenza di castelli non imperiali prima della confisca o dello smantellamento), è molto probabile che un certo numero di castelli non fossero direttamente sottomessi all'amministrazione imperiale competente: infatti esistono nel Regno numerose baronie, nonché quattro contee (Manoppello e Chieti nell'Abruzzo, Acerra e Caserta nella Terra di Lavoro), tre delle quali sono tenute da generi dell'imperatore<sup>29</sup>. Comunque il Regno possiede un gran numero di castelli (alcune centinaia), oltre alle *domus* pugliesi e ai *palatia* siciliani.

Sappiamo che il castello – che allora era nello stesso tempo una fortezza e la residenza di un signore, il quale, grazie a un potere innanzitutto militare e dunque tramite la stessa fortezza, era in grado di controllare un insediamento generalmente importante – è stato importato nel Mezzogiorno dai Normanni; alcuni dei primi castelli, edificati in legno su una motta artificiale (come ha dimostrato Ghislaine Noyé a Vaccarizza, in Capitanata) facevano parte di un tipo bene rappresentato nella Francia settentrionale. Prima, infatti, nei territori longobardi non sembra che l'incastellamento abbia portato alla costruzione di castelli in quanto residenze signorili; nei territori bizantini, pochi *praitôria* (residenze dei rappresentanti del potere) sono documentati: è il caso da una parte a Napoli, dall'altra a Bari e a Reggio.

Al momento della conquista normanna, il castello rappresenta il segno architettonico dell'impostazione del nuovo potere signorile<sup>30</sup>; Romualdo Salernitano scrive a proposito di Roberto il Guiscardo: «*Urbes vero quas cepit castellis turribusque munivit*». Infatti le città furono particolarmente colpite dal fenomeno. A provare che il castello era una novità, basta ricordare che a lungo la sua presenza non fu accettata dalla popolazione: a Cosenza, Bari, Troia, fu distrutto dalla popolazione. Infatti il castello signorile

---

<sup>26</sup> J.-L.-A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6 t. in 11 vol., Paris 1852-1861, rist. Torino 1963, II-2, p. 918 sg.

<sup>27</sup> *Ibid.*, III, p. 201 sg.

<sup>28</sup> *Ibid.*, VI-2, p. 638 sg.

<sup>29</sup> Vedi J.-M. MARTIN, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Atti delle Seste Giornate Normanno-Sveve (Bari 1983), Bari 1985, pp. 71-121: p. 90.

<sup>30</sup> Vedi J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993 (Collection de l'École française de Rome, 179), pp. 272-277.

normanno non mirava a proteggere la città (già munita di una cinta muraria), bensì a dominarla. Perciò il castello è edificato non nella città, ma al suo margine: così, ad esempio, in Puglia, a Montecorvino, Fiorentino, Troia. In questa regione, tutte le città ormai sono fiancheggiate di un castello (talvolta di due). Non è pertanto un monopolio cittadino: molti *castra* (nel senso di insediamento rurale fortificato) hanno anche un castello, ma non tutti; chiaramente i *casalia*, non protetti, non ne hanno.

Fuori della Puglia e della Calabria, negli ex principati longobardi come nell'Abruzzo una volta franco, le cose probabilmente sono un poco diverse, in quanto la rete cittadina è meno fitta (in particolare nell'Abruzzo); è possibile che in queste regioni, sin dalla prima età normanna (come ancora nello statuto federiciano) molti castelli fossero edificati a fianco di *castra* insediativi, ma non conosco studi precisi in proposito.

La monarchia normanna ha ricuperato molti castelli, che sono stati affidati a castellani nominati dal sovrano<sup>31</sup>; in Puglia, castellani regi sono documentati a Brindisi, Bari (e a S. Nicola di Bari), Barletta, Acerenza, Matera, Sant'Agata, Troia, Monte Sant'Angelo, ossia in un numero non trascurabile dei castelli più importanti della regione.

### 3. L'amministrazione dei castelli

La partecipazione di uomini dei dintorni alla costruzione e alla riparazione delle fortificazioni tramite «corvées» (o tasse) risale in Puglia (e molto probabilmente in Calabria) all'età bizantina: la *kastroktisia*, «corvée» pubblica riguardante le fortificazioni (tutte, in linea di massima, considerate pubbliche), è citata in Puglia in due documenti, uno del 999 e l'altro del 1054<sup>32</sup>; il primo cenno è poco posteriore alla prima occorrenza nell'impero bizantino<sup>33</sup>.

Non sappiamo come tale pratica sia stata mantenuta – addirittura si sia diffusa – durante l'età normanna; ma si può supporre che tale «corvée» fosse adoperata nel secolo XII. Infatti Federico II conferma un precetto del duca Ruggero (1085-1111) che esenta la cattedrale di Rossano dalla *murtio castelli*<sup>34</sup>; un precetto di Enrico VI per il monastero di S. Stefano di Mo-

---

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 794.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 713-714.

<sup>33</sup> Vedi S. TROJANOS, *Kastroktisia. Einige Bemerkungen über die finanzielle Grundlagen des Festungsbaues im byzantinischen Reich*, in «Byzantina», 1 (1969), pp. 39-57.

<sup>34</sup> HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatice* cit., II-1, p. 364; vedi MARTIN, *L'organisation administrative* cit., p. 106.

nopoli del 1195 esenta gli uomini del monastero da tale «corvée»<sup>35</sup>. Si può anche supporre che, almeno secondo la consuetudine, il mantenimento di una fortificazione fosse stato affidato agli uomini del luogo, e forse di luoghi vicini.

Comunque le cose sono sistemate sotto Federico II. Nel 1231 Riccardo di San Germano cita un «mandatum de reparacione castrorum imperialium»<sup>36</sup> e, già negli anni 1220, Tommaso di Gaeta rimprovera l'attività, che stima esagerata, dell'imperatore in proposito<sup>37</sup>. Inchieste mirano a stabilire quali insediamenti sono tenuti alla riparazione di un castello: così per la rocca di Mondragone nel 1239<sup>38</sup>, per il castello di Policoro nel 1240<sup>39</sup>. Anche nel 1240 un'inchiesta ricerca se il monastero calabrese di S. Angelo di Frigilo deve o meno partecipare al mantenimento del castello di Santa Severina<sup>40</sup>. Perciò lo statuto pubblicato da Sthamer, che registra i risultati di un'inchiesta (o piuttosto di una serie di inchieste), e che non è citato prima dell'ultimo anno del regno dell'imperatore, mi sembra posteriore agli anni 1230<sup>41</sup>. Elenca gli uomini (cioè gli insediamenti) che sono tenuti alla riparazione di ogni castello e di ogni *domus*, nelle diverse province.

Tuttavia i lavori intrapresi da Federico II erano tanto importanti che la «corvée» spesso non bastava, o era troppo pesante o lenta; si doveva dunque cercare altri modi di finanziamento. Talvolta, le chiese devono pagare per i propri castelli incamerati: nel 1239 papa Gregorio IX si lamenta del fatto che le chiese pagano per la costruzione dei castelli<sup>42</sup>. Infatti quello di Olevano sul Tusciano è mantenuto alle spese della cattedrale di Salerno, quello di Bova alle spese della cattedrale di Reggio, che ne erano i rispettivi signori<sup>43</sup>; l'abbazia di Montecassino paga la metà delle spese necessa-

---

<sup>35</sup> A. D'ITOLLO, *I più antichi documenti del Libro dei privilegi dell'università di Putignano (1107-1434)*, Bari 1989, p. 22, n. 4: «in edificatione vel restauratione murorum sive civitatis alicuius sive castelli».

<sup>36</sup> STHAMER, *Die Verwaltung* cit., p. 83.

<sup>37</sup> P. KEHR, *Das Briefbuch des Thomas von Gaeta, Justitiars Friedrichs II.*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 8 (1905), pp. 1-76, n. 11 (1123-1128): «sane non opus est maiestatem vestram erigere in altum arces nec in ascensum arduos colles munire nec latera montium abscondere multiplicibus muris et turribus sepire» (v. MARTIN, *L'organisation administrative* cit., p. 107).

<sup>38</sup> *Il registro* cit., 50 («per quos homines idem castrum consuevit et debeat reparari»).

<sup>39</sup> *Ibid.*, 864 (stessa formula).

<sup>40</sup> A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197), 171.

<sup>41</sup> Vedi STHAMER, *Die Verwaltung* cit., pp. 43 e 83.

<sup>42</sup> HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica*, cit., V-1, p. 286 sg.

<sup>43</sup> *Il registro* cit., 949.

rie ai cento *servientes* insediati a Montecassino e Pontecorvo<sup>44</sup>. Ma la stessa *curia* fornisce denaro, anticipando talvolta le somme necessarie: per la riparazione della rocca di Mondragone, versa otto once che, solo dopo la riscossione della *collecta*, saranno richieste agli uomini incaricati della riparazione<sup>45</sup>; la stessa operazione è prevista per Policoro<sup>46</sup>. In tali casi chiaramente la «*corvée*» era convertita in una prestazione monetaria; per i lavori del castello di Cosenza, un'imposta è stata riscossa presso gli abitanti delle tre province calabresi durante quattro anni, dal settembre 1234 all'agosto 1238<sup>47</sup>. Invece, uomini devono fornire animali al cantiere del castello di Sant'Anastasia, nella Sicilia orientale<sup>48</sup>. Per le torri del ponte di Capua, una *collecta* specifica è stata riscossa, ma rischia di non bastare: il *recollector pecunie* fornirà il complemento<sup>49</sup>. Per l'edificazione del castello (Ursino) di Catania, gli uomini della città hanno «offerto» 200 once d'oro (6000 tari)<sup>50</sup>. Al castello di Pettorano, che dipende da Federico, figlio dell'imperatore, questo è pregato di consacrare tutto il denaro del quale dispone; la *curia* darà il complemento<sup>51</sup>. Infine, alcuni lavori sono direttamente pagati dalla *curia*: così quelli dei castelli di Bari, Trani, Andria<sup>52</sup>, o della Sicilia occidentale, nei quali le spese devono essere moderate<sup>53</sup>; le porte e finestre del castello di Aversa sono pagate *de pecunia curie nostre*<sup>54</sup>; alcune persone sono responsabili delle spese del castello e del ponte di Capua<sup>55</sup>.

Comunque le spese della *curia* non si limitano ai lavori edilizi: oltre al mantenimento dei castelli, si deve pagare il rifornimento e il soldo del presidio; i *servientes*, che devono essere reclutati fra i regnicoli, ricchi, le cui mogli e figli vivano nel Regno<sup>56</sup>, ma non sul posto, ricevono un soldo di 3 tari per mese<sup>57</sup>. Ora i presidi sono talvolta numerosi: 20 *servientes* nel castello di Teano, residenza del capitano Andrea di Cicala<sup>58</sup>, 100 (invece di

---

<sup>44</sup> *Ibid.*, 249.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 57 e 633.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 864.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 270.

<sup>48</sup> *Ibid.*, 520.

<sup>49</sup> *Ibid.*, 191, 193.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 212-213.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 577.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 178, 885.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 259.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 548.

<sup>55</sup> *Ibid.*, 440 e 846.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 71.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 251.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 999.

40) a Montecassino e Pontecorvo<sup>59</sup>, 20 a Giffoni e 30 nel *castellum Turris Maris*<sup>60</sup>. Il castello di Bari ha un presidio di 100 *servientes*<sup>61</sup>; quello di Napoli – cioè il Castel Capuano – deve ospitare 10 *milites* (senza cavalli), 60 balestrieri e 140 altri uomini «inter servientes, vigiles et officiales necessarios», ossia 210 persone<sup>62</sup>; a loro deve essere fornito miglio (da prendere nel castello di Caiazzo), ferro, una fornace, un fabbro, carbone e canapa.

In tali condizioni si capisce come il rifornimento di alcuni castelli non sia facile, donde lagnanze trasmesse alla *curia*: il *custos castris* di Agropoli manca di *companagium* da quattro mesi<sup>63</sup>; il castello di Scaletta (nella Sicilia orientale) non è stato approvvigionato da tre mesi<sup>64</sup>; quello di *Carsiliatum* (nella stessa regione) deve essere rifornito<sup>65</sup>; i castellani di Bari e Trani aspettano denaro per iniziare i lavori<sup>66</sup>.

Dunque i castelli imperiali ospitano una società che, complessivamente, comprende migliaia di persone (limitandoci a quelle che hanno funzioni militari), che vive in un ambiente chiuso e riceve (o meno) il necessario dalla *curia*.

Donde la creazione, ad opera di Federico II, di un'amministrazione specifica: i castellani sono sottomessi ai *provisores castrorum*. I primi *provisores* sono citati nell'inchiesta del marzo 1240, che mira a determinare se il monastero di S. Angelo di Frigilo deve o meno contribuire alla riparazione del castello di Santa Severina<sup>67</sup>; il primo testimone, il giudice di Santa Severina *Iohannes Luciferus*, ricorda che «frater Burrellus templarius et frater Rogerius hospitalarius, statuti per dominum nostrum imperatorem magistri et provisos inperialium castrorum, me statuerunt super reparacione castris Sancte Severine» quando l'imperatore andò oltremare, cioè nel 1228-1229, e che allora fece una *inquisicio* per determinare chi dovesse partecipare ai lavori. Può darsi che i due *provisores* fossero stati portati dalla Terrasanta: si è detto come la stessa architettura militare della Terrasanta abbia influenzato quella del Regno. Comunque a questo momento hanno cominciato le *inquisitiones* che dovevano alimentare il futuro statuto. Ma sembra che l'istituzione si sviluppasse al momento della pubblicazione

---

<sup>59</sup> *Ibid.*, 249.

<sup>60</sup> *Ibid.*, 204, 205, 207.

<sup>61</sup> *Ibid.*, 8.

<sup>62</sup> *Ibid.*, 37.

<sup>63</sup> *Ibid.*, 807.

<sup>64</sup> *Ibid.*, 931.

<sup>65</sup> *Ibid.*, 980.

<sup>66</sup> *Ibid.*, 885.

<sup>67</sup> PRATESI, *Carte calabresi* cit., 171.

del *Liber augustalis*, quando fu preparata la stesura dello stesso statuto<sup>68</sup>. Nel 1230/1231 compaiono due «provisores omnium castrorum nostrorum Principatus, Terre Laboris et Terre Beneventane», *Agneus de Matricio* e *Sanctorus de Montefusculo*<sup>69</sup>; alla fine del 1231 *Robertus de Busso* è *provisor castrorum* nell'Abruzzo. Non si sa se le circoscrizioni (regionali, le stesse che per i nuovi uffici finanziari dei *procuratores demanii* e dei *re-collectores pecunie*, questi ultimi incaricati del rifornimento dei castelli<sup>70</sup>) sono state subito fissate: infatti nel 1247 si rievoca un ex *provisor* della Capitanata e della Terra di Bari<sup>71</sup>. Comunque nel registro del 1239-1240 le circoscrizioni regionali sono chiaramente precisate. Sono allora *provisores castrorum* per l'Abruzzo *Iohannes de Raymo de Capua*, per la Terra di Lavoro-Contea di Molise e il Principato-Terra Beneventana *Guillelmus f. Laurentii de Suessa*, per le quattro province apulo-lucane *Guido de Guasto*, per la Sicilia *citra* e la Calabria *Iohannes Vulcanus de Neapoli*, per la Sicilia *ultra* *Guerrarius de Franco*<sup>72</sup>. A ciascuno vanno precisati i compiti: le persone scelte, «viri solliciti et fideles de regno nostro», devono *custodire et munire* i castelli «ad honorem nostri culminis». Il *provisor* deve, ogni tre mesi, visitare personalmente i castelli, compilare l'elenco dei castellani (con il nome e il luogo di nascita) nonché il numero dei *servientes*. Se un castellano deve essere sostituito, lo sostituisca con un altro uomo «de terris demanii nostri», scelto con il consiglio del giustiziere e degli altri *fideles* dell'imperatore, eccetto nel caso dei *castra exempta* (elencati per ogni regione), i cui castellani saranno nominati con l'assenso imperiale («non ... sine conscientia nostra»); un'inchiesta giudiziaria sarà fatta sul castellano sostituito. Inoltre, per assicurare una sorveglianza permanente del castellano e del presidio, il *provisor* sceglierà, in ogni località munita di un castello, «duos de melioribus civibus ... fide dignos» che, dopo aver prestato giuramento, visiteranno il castello ogni settimana, all'improvviso, per spiare il presidio (non possiamo sapere se tale disposizione fosse osservata). Inoltre il *provisor* visiterà «spesso» le *domus* imperiali, verificando «si cum diligentia custodiantur» e si occuperà della riparazione. Riceverà il denaro necessario ai presidi dal *recollector pecunie*; corrisponderà personalmente (e non *per castellanorum manus*) il soldo dei *servientes* (e del castellano).

---

<sup>68</sup> STHAMER, *Die Verwaltung* cit., p. 8.

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 128.

<sup>70</sup> MARTIN, *L'organisation administrative* cit., p. 107.

<sup>71</sup> STHAMER, *Die Verwaltung* cit., p. 58.

<sup>72</sup> *Il registro* cit., 17-21.

Comunque i castellani (e i *custodes*, che sembrano avere un ruolo non militare) sono sottomessi a un controllo serio da parte del *provisor* e anche del giustiziere. I problemi della loro nomina e sostituzione sono spesso accennati nel registro del 1239-1240. I primi sedici mandati sono consacrati alla nomina di nuovi castellani a Stilo, Crotone, Olevano sul Tusciano, Nicosia, *Amigdalia*, Reggio, *Calanna*, Bari e Trani: è probabile che, dopo la sua lunga assenza, l'imperatore desidera rinnovare una parte del personale. La sostituzione non è sempre facile: la decisione di consegnare il castello di Reggio a Goffredo *Fimeth* di Lentini, presa all'inizio dell'ottobre 1239, deve essere ricordata il 29 febbraio 1240 al predecessore<sup>73</sup>. In seguito, il castello di Napoli (Castel Capuano) è affidato a *Diupoldus de Dragone*<sup>74</sup>; il capitano Andrea di Cicala è incaricato di nominare un nuovo castellano a Popoli<sup>75</sup>; l'imperatore nomina quello di Cefalù<sup>76</sup>, si riserva la scelta di quello di *Iacium* e *Sancta Anastasia*<sup>77</sup> e nomina il *custos* di *Sanctus Iohannes* (San Giovanni Incarico?)<sup>78</sup>; però Cefalù e *Sanctus Iohannes* non contano fra i *castra exempta*.

Talvolta la sostituzione è dovuta alla condizione fisica della persona: Andrea di Cicala avendo fatto sapere che *Iohannes Muritius*, nominato castellano di Monticelli, era ammalato, l'imperatore gli ordina di trovarne un altro e di comunicare il nome alla *curia*<sup>79</sup>; la stessa situazione si presenta a Boiano e a Casoli<sup>80</sup>; in quest'ultimo caso, il giustiziere d'Abruzzo ha dimenticato di far sapere il nome e l'origine del castellano scelto. Inoltre alcuni castellani sono sospetti (dunque c'è spionaggio): ad esempio, l'imperatore ordina al giustiziere della Sicilia occidentale di scacciare ogni castellano *minus ydoneus* e di farlo sostituire dal *provisor*<sup>81</sup>; chiede al giustiziere del Principato di fare un'inchiesta sui fratelli Riccardo e Giovanni *de Rocca*, castellani di Mondragone e di Campagna, che sono stati oggetti di denunce.

I *provisores* e i castellani si reclutano innanzitutto nell'aristocrazia feudale. Nella sua prosopografia, Christian Friedl cita, nell'Abruzzo quattro *provisores* e quattro castellani, nella Terra di Lavoro e nel Principato

---

<sup>73</sup> *Ibid.*, 8 e 627.

<sup>74</sup> *Ibid.*, 37.

<sup>75</sup> *Ibid.*, 249.

<sup>76</sup> *Ibid.*, 361.

<sup>77</sup> *Ibid.*, 520.

<sup>78</sup> *Ibid.*, 547.

<sup>79</sup> *Ibid.*, 146.

<sup>80</sup> *Ibid.*, 386, 752.

<sup>81</sup> *Ibid.*, 182.

quattro *provisores* e undici castellani, nella Puglia due *provisores* e 38 castellani, nella Calabria e Sicilia *citra* un *provisor* e 14 castellani, nella Sicilia *ultra* un *provisor* e un castellano<sup>82</sup>. Fra i *provisores*, si noti che Roberto *de Busso*, nell'Abruzzo, era anche giustiziere; nella Terra di Lavoro-Principato, *Guillelmus f. Laurentii de Suessa* era forse il fratello di Taddeo di Sessa, uno dei maggiori consiglieri dell'imperatore; in Puglia, *Guido de Guasto* è stato *custos* del castello di Troia; nella Sicilia *citra*-Calabria, il *miles Iohannes Vulcanus* era un esponente di una nota famiglia napoletana. Fra i castellani si trovano alcuni esponenti di grandi famiglie del Regno (Sanseverino, Anglone), ma anche alcuni forestieri (Filippo Chinard, signore di Conversano, originario della Terrasanta, *Perrinus Lombardus* e Anselmo di Pontremoli, che vengono dall'Italia imperiale); a Mesagne (BR), il castellano è un Teutonico, di origine tedesca. Si noti anche come due castelli siano tenuti da notai (*magister Rogerius de Salerno* a Roccapiemonte, *Bartholomeus de Supino* a *Sanctus Iohannes*)<sup>83</sup>.

Infine, in rari casi (in Sicilia), un solo castellano si occupa di due castelli: *Iacium* e *Sancta Anastasia*, Siracusa e Noto<sup>84</sup>. A Trapani, Marsala, Mazara e Sciacca, l'imperatore rifiuta di spendere il denaro della *curia* e chiede al giustiziere di affidare i castelli (*castra ipsa recommendes*) a *fideles* locali, che si accontenteranno di custodirli in modo che le loro *domus* non vengano danneggiate<sup>85</sup>.

#### 4. L'attività edilizia di Federico II

L'attività edilizia dell'imperatore in proposito non deve essere sottovalutata. Si può ricordare, già negli anni 1220, il rimprovero espresso da Tommaso di Gaeta (e già citato) che dimostra come, sin dall'inizio del regno personale, Federico II si sia interessato al mantenimento, al restauro e all'edificazione dei castelli<sup>86</sup>. Già nel 1223 Riccardo di San Germano segnala che *castella firmantur* a Gaeta, Napoli, Aversa e Foggia<sup>87</sup>. D'altra parte non esiste un inventario dei castelli federiciani; ora l'osservazione sul

<sup>82</sup> CH. FRIEDL, *Studien zur Beamtenschaft Kaiser Friedrichs II. im Königreich Sizilien (1220-1250)*, Wien 2005 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 337. Bd.), pp. 165-167, 202-210, 252-254, 290-294, 326-330, 367, 392, 440, 463-464, 484-487, 501-502.

<sup>83</sup> *Il registro* cit., 503 e 547.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 520 e 820.

<sup>85</sup> *Ibid.*, 182.

<sup>86</sup> Vedi sopra.

<sup>87</sup> *Ryccardi ... Chronicon* cit., p. 109.

terreno, ad esempio, dimostra come le torri dei castelli di Montecorvino e Tertiveri, in Capitanata, siano probabilmente state rifatte in età federiciana<sup>88</sup>, ciò che nessun documento conferma. Invece documenti – e in particolare quelli del registro del 1239-1240 – citano molti lavori. A dir il vero, quelli accennati nel registro toccano innanzitutto castelli siti nella parte meridionale del Regno: si può supporre che quelli delle regioni settentrionali (fra i quali non sembra che si contassero grandi castelli a pianta centrale), più importanti per la difesa del Regno, siano stati restaurati prima.

Il registro non cita nessun lavoro nell'Abruzzo. Nella Terra di Lavoro, i cantieri sono poco numerosi. Nella rocca di Mondragone è stato fatto un nuovo *hedificium* in una delle torri, che bisogna portare a termine<sup>89</sup>. Ad Aversa, i lavori sembrano importanti: sono stati nominati dei *superstantes operis castris Averse*, e si spende denaro della *curia* «pro faciendis portis camerarum et fenestrarum»<sup>90</sup>. Ma i cantieri più importanti sono quelli di Capua; da una parte si fanno importanti lavori nel castello: nel gennaio 1240, denunce sono state presentate contro «domnus Bisantus, statutus super faciendis expensis in opere castris nostri Capue»; il giustiziere deve fare un'inchiesta in proposito, nonché sul valore e sul lavoro di *magister Liphans, prothomagister* (cioè architetto) *opere memorate*<sup>91</sup>. Ma si tratta innanzitutto delle due torri del ponte di Capua<sup>92</sup>, che hanno un valore tanto simbolico (con le loro sculture) quanto pratico (per la difesa del ponte). Nel novembre 1239<sup>93</sup>, l'imperatore si complimenta con *Nicolaus de Cicala*, probabilmente l'architetto<sup>94</sup>, sull'edificazione già compiuta degli «arcus turrium ... ex parte suburbii»; bisogna fare l'*astracum* (terrazza) delle torri «ne propter pluviam devastari possent»; inoltre il castellano di Capua deve consegnare a Nicola un blocco di marmo (*lapidem marmoreum*)<sup>95</sup>. Infine nell'aprile 1240 l'imperatore chiede di far rendere conto da *Palmerius de Calvo* e *Crescius Amalfitanus*, «statuti olim super faciendis expensis in opere turrium pontis Capue»<sup>96</sup>.

---

<sup>88</sup> MARTIN, *La Pouille* cit., p. 276.

<sup>89</sup> *Il registro* cit., 633.

<sup>90</sup> *Ibid.*, 548.

<sup>91</sup> *Ibid.*, 440.

<sup>92</sup> Vedi É. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, rist. Rome 1968, 3 vol., II, p. 707-717. *L'art dans l'Italie méridionale. Aggiornamento* cit., V, p. 923-928 (C.A. WILLEMSSEN).

<sup>93</sup> *Il registro* cit., 191 e 193.

<sup>94</sup> BERTAUX, *L'art* cit., p. 713.

<sup>95</sup> *Il registro* cit., 192.

<sup>96</sup> *Ibid.*, 846.

Nel Principato l'attività è minore : alla richiesta del giustiziere, si decide di fare una cisterna nel castello di Montefusco<sup>97</sup>; a Roccapiemonte, i lavori necessitano soltanto la presenza di un asino<sup>98</sup>. In Puglia i lavori sono più importanti (anche se la maggior parte delle *domus* è già stata edificata). Nel marzo 1240, si ordina al *provisor castrorum in Apulia* di far riparare due torri del castello di Otranto, danneggiate dal mare, nonché alcune *domus Capitinate*<sup>99</sup>. Nel gennaio, l'ammiraglio Nicolino Spinola è incaricato della costruzione, vicino al castello di Brindisi, di «darsane lucide et murate, in quibus viginti galee possent... manere»<sup>100</sup>. Importanti lavori sono intrapresi nei castelli di Bari, Trani e Andria<sup>101</sup>; nei primi due, restano da coprire «sale, camere, domus, volte et edificia alia» perché non vengano danneggiati dalla pioggia<sup>102</sup>; inoltre si deve riparare (o quasi riedificare) le *domus* del castello di Policoro, che *minantur ruinam*<sup>103</sup>. Infine è iniziata la costruzione di Castel del Monte<sup>104</sup>. In Calabria<sup>105</sup>, i lavori della terrazza del castello di Roseto Capo Spulico sono stati fatti male: la terrazza è perfettamente orizzontale, sì che l'acqua ristagna e si infiltra, danneggiando le *picture* e i *lignamina*; bisogna soprelevarla. Nel castello di Cosenza, alcuni archi sono rimasti scoperti: occorre ricoprirli, per la pioggia; si spenderà il resto del denaro riscosso per il castello presso gli abitanti delle tre province calabresi (Val di Crati, Terra Giordana e Calabria) dal settembre 1234 all'agosto 1238 («de residuo pecunie castri ipsius impositae hominibus Vallis Gratis, Terre Iordane et Calabriae in annis preteritis VIII<sup>e</sup>, VIII<sup>e</sup>, X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> indictionis»). Infine, nel *palacium nemoris* di Nicastro (che sembra essere una *domus*), un edificio previsto in muratura non è stato fatto: bisogna farlo, soprelevare la terrazza come a Cosenza e costruire una scalinata di pietra.

Molti cantieri sono aperti nella Sicilia orientale, dove lavora il *prepositus edificiorum* (architetto) *magister* Riccardo di Lentini. Mi permetto di citarli, anche se sono fuori del campo che mi è stato assegnato, per valutare l'attività complessiva dell'imperatore in proposito. Il 17 novembre 1239, nel nome dell'imperatore *magister* Riccardo di Traetto risponde alle

<sup>97</sup> *Ibid.*, 460.

<sup>98</sup> *Ibid.*, 503.

<sup>99</sup> *Ibid.*, 786.

<sup>100</sup> *Ibid.*, 459.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 778.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 885.

<sup>103</sup> *Ibid.*, 864.

<sup>104</sup> *Ibid.*, 476.

<sup>105</sup> *Ibid.*, 270.

sue domande<sup>106</sup>. Gli raccomanda di proseguire i lavori intrapresi nel castello (nuovo) di Augusta, nel «vivarium constructum in aqua Sancti Cosme», nei castelli di Siracusa (il nuovo Castel Maniace), di Caltagirone e di Milazzo; inoltre gli chiede di recarsi personalmente a Catania per determinare il posto giusto per il nuovo castello (Ursino). Quelli di Siracusa e di Lentini sono pronti; nell'ultimo, i muri di argilla siti vicino alla parte nuova sono stati rafforzati con pietre e muniti di tre torri; tuttavia, se i muri sono edificati, dovrà aspettare per la sistemazione interna (per risparmiare il denaro), a condizione che tutto ciò che esiste sia bene coperto; lo stesso è comunicato al giustiziere della Sicilia *citra* e al *secretus* di Messina. Il 24 novembre, come si è detto, l'imperatore ringrazia i Catanesi per il loro contributo volontario di 200 once d'oro per il castello, i cui lavori devono cominciare<sup>107</sup>; il 29 marzo l'imperatore chiede a Riccardo di Lentini precisazioni sull'edificio: deve indicare la lunghezza, la larghezza e lo spessore dei muri che prevede<sup>108</sup>. A Messina, la costruzione del nuovo castello è affidata a Guglielmo *de Pedevillano*, probabilmente un imprenditore più che non un architetto<sup>109</sup>; il 3 aprile 1240, la *curia* gli promette di aumentare il numero dei carri e degli animali necessari al trasporto delle pietre<sup>110</sup>. Si capisce come la Sicilia orientale, con i castelli di Catania e Siracusa, sia oggi il principale museo dell'architettura militare federiciana.

Nella parte occidentale dell'isola, dove si ergevano palazzi normanni, chiaramente lo sforzo è meno intenso: si è detto che alcuni castelli sono stati affidati alla custodia di persone private; inoltre il 15 dicembre 1239 si ordina al *secretus* di Palermo di diminuire le spese (*minorari expensas*) fatte nei castelli e nella *chasesa* (il laboratorio palatino) di Palermo<sup>111</sup>; l'unica opera ordinata è l'edificazione di una colombaia nei giardini della Minza, sotto il palazzo<sup>112</sup>.

Comunque, tramite l'attività edilizia testimoniata durante pochi mesi, dall'ottobre 1239 al marzo 1250, si può valutare l'azione dell'imperatore nella costruzione, nel rimaneggiamento e nel mantenimento dei castelli.

---

<sup>106</sup> *Ibid.*, 186-188.

<sup>107</sup> *Ibid.*, 213.

<sup>108</sup> *Ibid.*, 811-812.

<sup>109</sup> *Ibid.*, 520.

<sup>110</sup> *Ibid.*, 842.

<sup>111</sup> *Ibid.*, 259.

<sup>112</sup> *Ibid.*, 447.

### 5. Ruolo dei castelli

Infatti i castelli e le *domus* sono i soli edifici pubblici non religiosi che esistano nel Regno. I castelli non hanno soltanto una vocazione militare e/o residenziale. Oltre al presidio e alle sue armi, il castello può ospitare altre persone e altri oggetti.

Federico, figlio dell'imperatore, risiede nel castello di Andria<sup>113</sup>; a Andrea di Cicala, capitano della parte settentrionale del Regno, e alla sua famiglia è assegnato il castello di Teano<sup>114</sup>. Si ricordi ancora che il castello di Fiorentino, di probabile origine normanna, era stato trasformato in una *domus*, nella quale per caso morì Federico II. Enrico, il figlio ribelle dell'imperatore, è custodito nel castello di San Fele<sup>115</sup>. Altri prigionieri sono sistemati nei castelli di Castel di Sangro<sup>116</sup>, di Barletta<sup>117</sup>, di Napoli<sup>118</sup>, di Melfi<sup>119</sup>. Invece quello di Avellino ospita *domicelle nostre*, alle quali si deve fornire *vestimenta*<sup>120</sup>; in quelli di Siracusa e Lentini vivono «Sarraceni et servi nostri», ai quali si deve consegnare il necessario<sup>121</sup>. Infine il castello di Melfi deve ricevere e sistemare i tre *rationales* che vi lavoreranno<sup>122</sup>.

In alcuni castelli sono depositate armi specifiche: quello di Antrodoco custodisce una *blida* (macchina di assedio, probabilmente una sorta di catapulta), che deve essere adoperata per l'assedio della *Rocca Alberici*<sup>123</sup>; nella Rocca Ianula (sotto Montecassino) si deve fabbricare un'altra *blida*<sup>124</sup>; il castello di Messina contiene una *gazena fleckeriorum* (sembra che si tratti di un deposito d'armi per gli arcieri).

Altri beni della *curia* sono custoditi in alcuni castelli. Sembra che la *turris Sancte Anastasie* (nella regione di Gaeta) funga da granaio<sup>125</sup>. Il tesoro centrale della *curia* è depositato nel *castrum Salvatoris ad Mare*, cioè nel Castel dell'Ovo, vicino a Napoli, ma, il 6 febbraio 1240, l'imperatore chiede ai «custodes erarii Salvatoris ad Mare» di farlo trasferire nel castello

---

<sup>113</sup> *Ibid.*, 778.

<sup>114</sup> *Ibid.*, 251.

<sup>115</sup> *Ibid.*, 867.

<sup>116</sup> *Ibid.*, 38.

<sup>117</sup> *Ibid.*, 335 (p. 343), 953.

<sup>118</sup> *Ibid.*, 36.

<sup>119</sup> *Ibid.*, 952.

<sup>120</sup> *Ibid.*, 205.

<sup>121</sup> *Ibid.*, 186-187.

<sup>122</sup> *Ibid.*, 1047.

<sup>123</sup> *Ibid.*, 962.

<sup>124</sup> *Ibid.*, 71.

<sup>125</sup> *Ibid.*, 566.

di Antrodoco, presso il confine del Regno<sup>126</sup>. Inoltre il denaro riscosso dai *recollectores pecunie* (che hanno la stessa competenza regionale che i *provisores castrorum*) dovrà essere mandato nei castelli di Bertona per l'Abruzzo, di Napoli (Castel Capuano) per le province campane, di Melfi per la Puglia e la Basilicata, di Nicastro per la Calabria e la Sicilia *citra*, nel palazzo di Palermo per la Sicilia *ultra*<sup>127</sup>. Nel castello di Napoli sono inoltre in deposito statue destinate a Lucera<sup>128</sup>.

Infine, in Sicilia, il castello di Messina e il palazzo di Palermo fungono da archivi. Il castellano di Messina è pregato di consegnare al giustiziere «quaternos actorum, feodorum, collecte generalis et clericorum», dei quali conserverà una copia<sup>129</sup>. D'altra parte i quaderni lasciati dal *secretus* Matteo *Marclafaba*, «in quibus continentur distincte omnes redditus doane nostre et singuli secretie proventus», conservati nel monastero (greco) del S. Salvatore di Messina, saranno copiati e la copia sarà custodita nel tesoro del castello (*in thesauro in castro*) di Messina<sup>130</sup>. Altri *quaterniones* sono custoditi nel palazzo di Palermo<sup>131</sup>.

## 6. Conclusione

Tutto sommato, i castelli imperiali (alcune centinaia) costituiscono un vero e proprio regno nel Regno, ancora più strettamente governato del resto; sono l'armatura topografica rigida dello Stato. Come si è detto, non sono ubicati nelle città, ma generalmente al margine dell'insediamento – città o *castrum*. I soli rapporti ufficiali che li colleghino alla città risultano, da una parte, dalla prescrizione che istituisce lo spionaggio dei castellani e dei presidi ad opera di abitanti della città – e la sua applicazione è tutt'altro che evidente; d'altra parte, dal fatto che gli abitanti non soltanto della città, ma degli insediamenti vicini, sono tenuti a partecipare alla riparazione dei castelli, per la quale talvolta *collecte* specifiche sono riscosse. In realtà, il castello costituisce un'isola. Il suo rifornimento è (bene o male) assicurato dalla *curia*. La società che ospita, anche se non puramente aristocratica, è innanzitutto militare e dunque diversa di quella cittadina; generalmente maschile (eccetto ad Avellino), si compone di agenti (in maggio-

---

<sup>126</sup> *Ibid.*, 535.

<sup>127</sup> *Ibid.*, 23, 25, 26, 27, 28.

<sup>128</sup> *Ibid.*, 923.

<sup>129</sup> *Ibid.*, 464.

<sup>130</sup> *Ibid.*, 272-274.

<sup>131</sup> *Ibid.*, 259, 743.

ranza militari) dello Stato e talvolta di prigionieri ; si ricordi inoltre che normalmente i *servientes* devono essere reclutati in altre regioni del Regno, in modo che non siano collegati con la società locale.

I castelli dipendono da una gerarchia amministrativa specifica, di tipo militare, strettamente sorvegliata dalla *curia* e completamente staccata dall'amministrazione civile. Certo, i castellani possono chiamare feudatari locali a partecipare alla custodia di un castello<sup>132</sup>. A titolo del tutto eccezionale, il potere del castellano può valicare la cinta del castello: nel 1221 a Mazara gode un diritto di giustizia (ma è proprio l'epoca del ritorno dell'imperatore nel Regno)<sup>133</sup>; a Troia nel 1250, è *statutus super custodiam civitatis*, ma gli abitanti sono stati estromessi e la città deve essere distrutta<sup>134</sup>.

La distanza topografica, sociale e politica fra castello e città, voluta dai conquistatori normanni, è stata mantenuta dalla monarchia normanna e sveva. Ma il castello non è più il segno di un potere signorile: è ormai il segno «par excellence» del potere dello Stato, che esso rappresenta presso insediamenti che non godono della minima autonomia amministrativa, sotto la forma più brutale, quella militare. Insomma, costituisce una specie di «anti-città» popolata di agenti imperiali a fianco della città. Non mira a proteggere questa: in caso di ribellione, invece, essa perde le proprie mura: così Isernia nel 1223<sup>135</sup>; in seguito a una ribellione a San Severo (FG) nel 1229, l'anno successivo le mura di San Severo, *Casale Novum* e Foggia sono distrutte e i fossati colmati, e lo stesso valse per Troia nel 1233<sup>136</sup>. Ormai Foggia, principale residenza dell'imperatore, munita di una grande *domus* residenziale, era una città aperta. Le ribellioni nate dopo la morte dell'imperatore, sia nel Mezzogiorno che in Sicilia, dimostrano l'odio dei cittadini verso i castelli urbani più che una vera e propria volontà di autonomia delle città. Ma la stessa impossibilità di sopportare la presenza del castello costituisce un criterio valido per contraddistinguere la città.

---

<sup>132</sup> STHAMER, *Die Verwaltung* cit., p. 48 sg.

<sup>133</sup> E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita seculi XIII*, Innsbruck 1880-1885, 2 vol., I, 224: «capitaniam guerre cum cognitione causarum civilium et criminalium civitatis Mazzarie sui que districtus et castellanie castelli civitatis eiusdem» (vedi MARTIN, *L'organisation administrative* cit., p. 107).

<sup>134</sup> G. MONGELLI, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, III, Roma 1957 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 29), n. 2005-2006 (vedi MARTIN, *L'organisation administrative* cit., p. 107).

<sup>135</sup> *Ryccardi ... Chronicon* cit., p. 109.

<sup>136</sup> *Ibid.*, p. 161, 167, 184; vedi J.-M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo*, Galatina 1998, p. 65.